



# Associazione Roma - Berlino *Un'amicizia per l'Europa* Deutsch - italienische Gesellschaft



NOTIZIE - NACHRICHTEN - NOTIZIE - NACHRICHTEN - NOTIZIE - NACHRICHTEN - NOTIZIE - NACHRICHTEN - NOTIZIE - NACHRICHTEN

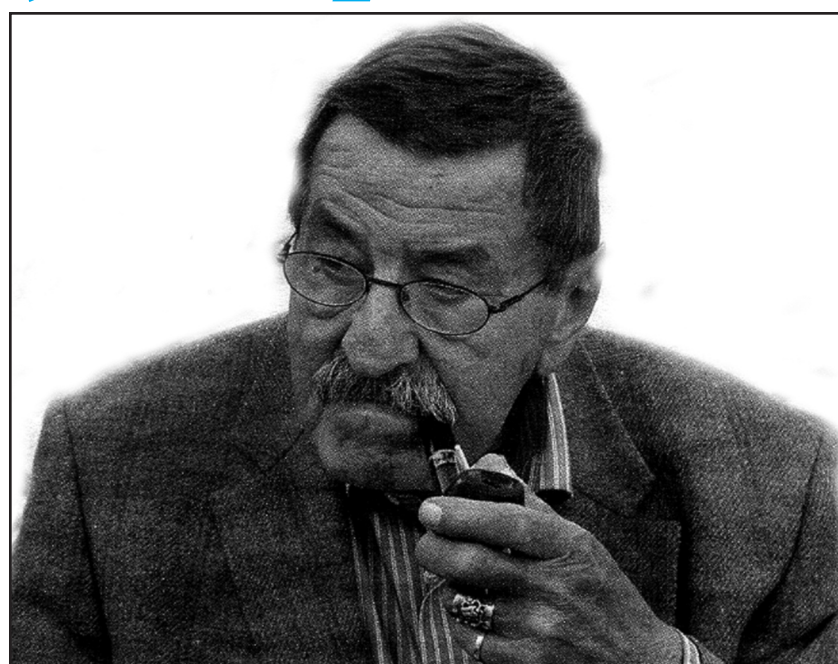
In occasione della scomparsa dello scrittore tedesco Günter Grass avvenuta a Lubecca il 13 aprile 2015 all'età di 87 anni (era nato a Danzica nel 1927) e insignito del premio Nobel per la letteratura nel 1999 per il suo romanzo scritto nel 1959 (*Die Blechtrommel - Il Tamburo di Latta*); il collega Marino Freschi ci ha inviato quest'interessante articolo sulla vita e sulle opere dello scrittore che siamo lieti di pubblicare. Nel 2006 venne accusato di aver taciuto sul suo passato giovanile (si era arruolato a diciotto anni nelle SS) e l'uomo si difende malamente, forse da un uomo del suo calibro ci saremmo aspettati una spiegazione diversa.

Segnaliamo che un bel profilo dello scrittore è apparso a firma di Mario Bernardi Guardi sulla pag. 22 del quotidiano *"Il Tempo"* di Roma (martedì 14 aprile).

## L'addio ad un letterato *Grass, il pescecane*

“Quest'uomo è un rompiscatole, è un pescecane nello stagno delle sardine, è un solitario selvaggio nella nostra, addomesticata letteratura”, così Hans Magnus Enzensberger, l'autore a lui più affine parla con affettuosa provocazione dell'amico Günter Grass, sodale dell'ormai mitico “Gruppo 47”, quella libera comunità di scrittori e intellettuali che costituitasi nel '47 per 30 anni fu determinante per l'attività letteraria della Germania Occidentale. Ed erano anni faticosi, poveramente sobri, con un greve sentimento di colpa inespugnabile e con un paesaggio di macerie materiali. E ancor più pesanti erano quelle spirituali e morali. Si parlò di un nuovo inizio, dell'Anno Zero della letteratura tedesca. Grass, lo scrittore nato nel 1927 a Danzica, cui nel 1999 fu conferito il Premio Nobel, non accettò mai questa semplificazione che suonava come una generale assoluzione. Anzi la sua opera è stata ed è ancora storiografia letteraria. Una storiografia letteraria “privata” nell'accezione più ampia che ha questa ambivalente, ricchissima parola: storia soggettiva e non pubblica, ma anche storia deprivata di una prospettiva salvifica, priva di utopia, spoglia di speranza e di significato. Non a caso tutta la vita, tutta la scrittura, la produzione di Grass sono indistricabilmente intrecciate. Non si può separare il suo impegno politico dalla sua scrittura e la sua attività letteraria è innervata da un divorante, malinconico e insieme appassionato impegno politico. Un impegno di un uomo del nostro tempo, che è nato in un'epoca tremenda, tragica, in cui è stato difficile prima sopravvivere a guerre, esodi, vendette, miseria, e poi vivere tra le rovine esteriori e interiori, con atroci sensi di colpa. La confessione, ormai celebre in tutto il mondo, della sua militanza nella Decima Divisione corazzata “Frundsberg” delle Waffen-SS, è stata ammessa solo nell'intervista alla *“Frankfurter Allgemeine Zeitung”* il 12 agosto 2006, alla vigilia del suo 80° compleanno (e poche settimane prima della pubblicazione della sua autobiografia *Sbucciando la cipolla*, per altro splendida) ed è probabilmente il filo rosso che percorre tutta la sua opera, perché non si può bagattellizzare un passato nel corpo

delle SS, che proprio lui, Günter Grass, in anni precedenti aveva bollato come un'organizzazione di efferati criminali. La “musa” dello scrittore nella modernità non è una sublime dea classica (ammesso che così fosse per i felici scrittori premoderni); no, almeno la musa di Grass è quella dell'orrore e del terrore, quella della violenza brutale scatenata dalla storia in una città, Danzica, meraviglioso emporio anseatico sul Baltico, contesa in una feroce, spietata guerra civile tra tedeschi - tradizionalmente i padroni - e i polacchi, il popolo intrepido che aveva ritrovato con la sua indipendenza il suo fin troppo accentratore orgoglio patriottico. E la guerra civile attraversava la stessa identità biologica e culturale dell'autore: il padre tedesco e la madre polacca, anzi caciuba, appartenente all'antica comunità rurale slava, che ancor oggi conserva una sua arcaica specificità etnico-linguistica. Tutte queste presenze concorrono a una straordinaria contraddizione, con irrisolti e irrisolvibili contrasti che l'individuo nella sua vita riesce appena a intuire, comprendere, far affiorare, mentre è quasi sovrumano sperare di superare atavismi radicati nell'anima collettiva. E Grass è consapevole delle lotte intestine che si combattono da secoli sulle rive del Baltico e da sempre nella sua anima tanto da affermare con la sua straziante sincerità: “Annuso volentieri il marciame a cui anch'io appartengo”. E questo marciame, questo tanfo stantio è quello spessore provocatorio che pervade insistente e sgradevole tutta la sua scrittura, con quel suo ossessivo apparato metaforico di cipolle, funghi, vermi, gastropodi, anguille, lingua, vulve muco, catarro e l'onnipresente prorompente,



pesantemente ridondante fallofilia, tanto che Giulio Schiavoni, uno dei maggiori conoscitori dell'autore tedesco, nel suo saggio su *Grass. Un tedesco contro l'oblio* (Carocci, pagine 206, € 18) trova il suo “stile narrativo snervante e non privo di prolissità ed esasperazione, nel gioco paratattico del periodare e nella musicalità fra tardo barocco e neoespressionista del linguaggio”. Un'opera, quella grassiana, che ancora divide lettori e interpreti. Lo stesso Enzensberger ammette che la scrittura di Grass oscilla tra oscurità e manierismo. Dunque una scrittura assai lontana dal neorealismo di un Böll o dalla scarnificazione di Günter Eich per citare altri due esponenti del Gruppo 47; anzi la chiave dello stile neobarocco è quella che meglio funziona per comprendere la lirica e la prima narrativa di Grass, ad esempio la Trilogia di Danzica, composta dal suo romanzo più famoso *Tamburo di latta* dalla novella *Gatto e topo* e dall'altro romanzo *Anni di cane*. E', quella giovanile, una narrativa caratterizzata da una cupa ridondanza, frastagliata da scene potenti, violente e talvolta da una travolgente ironia come quando l'eroe, anzi l'antieroe, il protagonista del primo romanzo, Oskar Matzerath, nascosto sotto la tribuna di una adunata nazista, comincia a battere sul suo tamburo di latta le note del *Bel Danubio Blu*, tra-

scinando alla fine tutti camerati in uno strepitoso valzer, straordinario mezzo di demistificazione della retorica propagandistica. In Grass tutto si mescola e - per usare una metafora a lui tanto cara - tutto si cucina in una imprevedibile sintesi come viene dimostrato anche dal suo teatro, tra cui vale la pena ricordare *I plebei provano la rivolta*, un dramma sulla rivolta degli operai tedeschi del 17 giugno 1953 in cui Grass mette impietosamente in scena il “Capo” del teatro proletario, ovvero Bert Brecht, tutto rinchiuso nel suo microcosmo del Berliner Ensemble allo Schiffbauerdamm. Un dramma, questo, che è anche una resa dei conti tra il socialdemocratico Grass, amico di Willy Brandt e sostenitore del partito in varie campagne elettorali, e il comunismo, con Brecht, quale campione dello stalinismo tedesco-orientale. In Grass sembra potersi trovare di tutto. Nel 1977 scrive un romanzo, *Il rombo*, che è modestamente la storia dell'umanità dal neolitico ai nostri giorni da un punto di vista femminista, ma il tentativo è così poco convincente che “Emma”, la rivista delle femministe tedesche, lo attacca con mordace ironia, nominandolo “il pacisci del mese”. Ma Grass non si ferma di fronte a nulla. Va un anno in India, a Calcutta e scrive un libro, illustrato, sulla fame dell'India. Forse il suo racconto più duro è del 1986, *La ratta*, un apocalittico libro sulla fine del mondo per autoimplosione, mentre dopo l'unificazione, per anni Grass lavora a un gigantesco romanzo che avrebbe dovuto essere la storia dell'unificazione in chiave assai critica: *E' una lunga storia*. Da tanto tempo un libro non suscitava polemiche così roventi come la storia del

vecchio Theodor Wutke, ostile alla riunificazione. Il “papa” della critica letteraria tedesca, Marcel Reich-Ranicki, ebreo polacco, dunque non certo un nazionalista, né tanto meno un conservatore, in una memorabile copertina dello “Spiegel” del 21 agosto 1995 viene raffigurato mentre strappa il romanzo e nessuna stroncatura fu più lacerante. Eppure Grass metabolizza elogi e critiche, del resto nel 1999 arriva il Nobel con la dichiarazione che la sua opera ha “disegnato in colori vivaci e neri il viso dimenticato della storia”. E l'ultimo Grass vive sempre più attentamente la sua attività letteraria come grandiosa testimonianza, ripercorrendo in diversi racconti l'ardua conflittualità tra tedeschi e polacchi, raffigurando nel *Passo del Gambero* un atroce episodio dell'esodo dei tedeschi dalla Prussia, oppure un racconto antologico sul '900, narra *Il mio secolo* e infine pubblica la sua discussa autobiografia. Ma il segreto del grande vecchio della letteratura tedesca sembra essere nella continua attività: nel 2010 scrive un intrigante saggio su *Le Parole dei Grimm*. Una dichiarazione d'amore fino alla lirica, sempre attuale, su Israele e l'Iran, una poesia senza valore letterario, ma un segnale forte che questo uomo voleva ancora dare all'opinione pubblica e che sta a significare ancora una volta tutta la grandiosa complessità di Grass, l'ultimo grande tedesco del secolo scorso, che si è spento in una clinica di Lubecca, città in cui sorge un museo in suo onore e nei cui dintorni risiedeva da anni. Grass si considerava per certi aspetti un sopravvissuto del famoso “Gruppo 47” e di quella elettrizzante atmosfera letteraria e politica che connotò i primi anni della ricostruzione. Oggi la letteratura tedesca della Germania riunificata si sta orientando sia artisticamente sia politicamente verso altri orizzonti con una sensibilità che non si riconosce più nel grande “pescecane”, che rimane un personaggio straordinario della letteratura europea del secondo Novecento.

Prof. Dr. Marino Freschi  
Dipartimento di Lingue,  
Letterature e Culture Straniere  
Università degli Studi  
di RomaTre